



Assemblea Nazionale AZIONE CIVILE **2016**

Roma - 9/11 dicembre 2016

Relazione introduttiva del Presidente Antonio Ingroia

Buona Assemblea e Buona Rivoluzione Costituzionale a tutti i partigiani della Costituzione.

Riuniamo la nostra Assemblea nazionale dopo aver preso parte a un nuovo Comitato di Liberazione Nazionale per la difesa delle conquiste pagate a caro prezzo durante la Resistenza antifascista. Ed oggi usciamo vincitori da questi anni di Resistenza, prima anti-berlusconiana e poi anti-renziana. Ancora una volta la nuova Resistenza Costituzionale, gli italiani hanno saputo dimostrare di essere all'altezza dei padri costituenti.

Un grande vittoria. Ha vinto la Costituzione, ma soprattutto hanno vinto i cittadini democratici, onesti e costituenti, in quanto partigiani della Costituzione.

Una vittoria, in cui nel NO sono confluiti tanti voti e variegati, anche quelli della destra estrema che votava NO solo per opporsi a Renzi. Ma l'altissima affluenza alle urne testimonia una partecipazione popolare che non è sintomatica di qualunquismo

ma di voglia di partecipazione e di battere l'ennesimo progetto della casta di autolegittimazione, questa volta addirittura attraverso uno strisciante golpe costituzionale, sotto forma di revisione costituzionale. In linea, del resto, con progetti non meno eversivi dell'ordine costituzionale, come quelli della P2 di Gelli e poi di Berlusconi, e di Craxi e Cossiga, tutti disegnati attorno alla legittimazione costituzionale dell'Uomo Forte, un Uomo solo al comando, progetto concepito fin dagli anni '70 come reazione dei vari potentati economico-finanziari che si sentivano minacciati dallo Stato sociale ed egualitario delineato dalle Costituzioni più avanzate e progressiste come la nostra.

Ebbene, questa è stata la prima sfida in campo aperto, quando il nostro avversario, o meglio “nemico di classe”, pensava fosse il momento più propizio, e non ha badato a spese e non ha risparmiato mezzi, dall'uso spregiudicato dei media, dei poteri governativi, e perfino le pressioni internazionali (Presidente ed Ambasciata USA, Governo tedesco, Europa) ed i ricatti finanziari (la minaccia della JP Morgan di disimpegnarsi dall'operazione salvataggio del MPS). Ma ha sottovalutato le risorse di coraggio, dignità ed orgoglio nazionale del popolo italiano che ama la sua Costituzione, e con autentica passione politica e democratica ha “partecipato” ad una consultazione elettorale, credendoci, emozionandosi ed emozionandoci. E non dobbiamo soprattutto dimenticare la schiacciante prevalenza per il NO al Sud (con i record di Palermo e Catania), del voto dei giovani (arrivato all'81%) e delle classi più disagiate.

Certo è che nulla sarà come prima dopo questo straordinario risultato referendario. Un risultato storico. Si apre una nuova stagione. E noi in questa stagione dobbiamo essere protagonisti. O riusciamo ad esserne protagonisti, ovvero ci sciogliamo come soggetto politico e ci trasformiamo in un'associazione culturale e di studio che si occupa anche di politica. Perché la nostra (eventuale) incapacità di protagonismo sarebbe la nostra peggiore sconfitta, persino peggiore di quella subita ai tempi di Rivoluzione Civile allorquando, come componente movimentista di “società civile”, non riuscimmo ad imporci sulle modalità di occupazione di spazi di piccolo potere

che fecero i partiti che parteciparono a quella stessa esperienza.

In definitiva, quello che ci troviamo a vivere è un momento storico molto particolare per l'Italia, per l'Europa, per il Mondo, mentre avvengono cambiamenti epocali in Italia, in Europa, nel Mondo.

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNAZIONALE

Non potremmo fare un'analisi globale in tempi di globalizzazione, senza analizzare la situazione politica internazionale.

L'America

Nell'America Latina, muore Fidel Castro e con lui si assopisce il sogno di Che Guevara della Rivoluzione permanente, di un Socialismo che possa coniugare eguaglianza, diritti sociali con libertà e diritti civili, e così dopo la morte di Chavez si spegne un'altra speranza vivente di un Mondo diverso. Ed intanto, sempre in America, si afferma, in modo impensabile solo fino a qualche mese fa, la destra populista e protezionista con Donald Trump, che pure contrassegna il crescente disagio sociale anti-sistema che in America punisce Hillary Clinton, giustamente individuata come simbolo del peggiore establishment politico-finanziario, la Casta diremmo in Italia. Il tutto anche a causa della profonda delusione-choc che la Presidenza Obama ha creato nell'elettorato democratico e progressista.

Si potrebbe discutere per ore sui significati e sulle conseguenze della vittoria di Donald Trump nella corsa per la Casa Bianca. Ma, al di là dei possibili cambi di rotta nella conduzione della politica estera statunitense, del probabile rafforzamento dei rapporti tra USA e Russia e del conseguente raffreddamento di quelli con l'Unione Europea (che, tra l'altro, ha sostenuto la leadership ucraina nella corsa verso ovest), un dato è quello che deve far riflettere: l'incapacità del Partito democratico americano di rappresentare i ceti sociali di riferimento, in particolare le classi

lavoratrici.

Lo schema è ben conosciuto anche da noi: si occupa il partito che storicamente dovrebbe battersi per ridurre le diseguaglianze sociali e gli si fanno praticare ammiccamenti ai ceti più abbienti e produttivi del Paese, pensando, così, di raccogliere trasversalmente il consenso degli oppressi e degli oppressori.

Bernie Sanders avrebbe fatto meglio di Hillary Clinton? Non lo sapremo mai. Ma possiamo dire che, almeno, avrebbe rappresentato un modello davvero alternativo a quello dei repubblicani ed al loro programma.

Questa è certamente una responsabilità che il Partito democratico americano porterà sulle spalle per molti anni.

Come quella di essersi fatto battere dai repubblicani di George Bush: quanti danni ha prodotto la sua sconsiderata politica estera? Qual'è stata la portata destabilizzante dell'*esportazione della democrazia* con le armi?

Prendiamo l'esempio dell'Iraq: è vero, si trattava di una dittatura. Ma quello di Saddam Hussein era pur sempre un regime laico, sprovvisto delle fantomatiche armi di distruzione di massa.

Possiamo dire, oggi, che la rimozione di Saddam Hussein ha non solo destabilizzato una regione complessa dell'Asia centrale ma ha anche contribuito alla nascita dello Stato Islamico, del califfato, che oggi soffia sul fuoco del fanatismo religioso e del terrorismo internazionale?

Non è questo un tema che ci riguarda da vicino e chiama in causa la responsabilità delle forze progressiste che non hanno fatto fino in fondo il proprio dovere?

Che senso, in questo contesto e con questi precedenti, parlare di “unire la sinistra italiana, europea ed internazionale”? Di quale sinistra possiamo oggi parlare? Non sarebbe meglio avviare, finalmente un profondo ripensamento della stessa parola “sinistra”?

L'Europa

Le cose non vanno meglio in Europa. Cosa accade, ad esempio, in Turchia, dove il presidente Erdogan, nella sua ansia di reprimere il PKK e ogni forma di dissenso interno, ha completato un *repulisti* degno della peggiore inquisizione prendendo a pretesto un discusso, fallito golpe militare.

Sono Stati come questo che dovrebbero fare il proprio ingresso nell'Unione Europea?

In realtà il progetto di una casa comune europea ad oggi vive il momento suo peggiore che non esito a definire fallimentare. Il sogno di Altiero Spinelli si è infranto su un'unione meramente monetaria e mercantile.

Le cose in Europa vanno sempre peggio, vedendo il fronteggiarsi, da una parte, del Partito d'Europa (una sorta di Partito della Nazione su scala europea) che tutela gli interessi delle lobby finanziarie che governano l'Europa, e, dall'altra, di partiti populistici e di impronta antieuropea in quanto nazionalisti e – spesso – razzisti, certamente espressione della destra più estrema e antidemocratica.

Lo spazio per i movimenti politici alternativi che si oppongano agli uni ed agli altri, e cioè all'Europa delle lobby finanziarie, è pari a zero, ed il fallimento del Governo Syriza in Grecia ne è una riprova.

E' in questo contesto che va letto il referendum sulla Brexit, la reazione rabbiosa del popolo britannico, un voto dove tutto si confonde: l'opposizione a questa ingiusta Europa delle lobby e dei banchieri

Esiste una via diversa? Credo che i fatti ormai dimostrino in modo inequivocabile che una via diversa è impraticabile dentro questa Europa, e si impone una riflessione al nostro interno su questo tema per assumere una posizione chiara e netta. Io lo auspico già in questa Assemblea ed auspico che ci sia un documento o uno dei documenti politici che approveremo alla fine dell'Assemblea che dica chiaro e forte che non vediamo prospettive per un'Europa più giusta ed eguale, l'Europa dei popoli sognata

dai Padri Costituenti dell'Europa in questa Europa. Se l'Europa è questo, ed è un'Europa irrimediabile, noi con questa Europa non vogliamo avere a che fare.

Guerre, diseguaglianze e la migrazione di massa

Il risultato del fallimento di ogni sinistra, in Italia ed in Europa, ha prodotto il definitivo affermarsi di ideologie e politiche che, fra conservatorismo e reazionarismo populista e nazionalista, oggi dominano buona parte del mondo e certamente l'Europa, mantenendo uno status quo che equivale alla definitiva subalternità della politica all'economia ed alla finanza, che tradotto in parole più dirette vuol dire la definitiva desovranizzazione dei Popoli in favore del governo della politica da parte degli interessi privati, per lo più interessi speculativi di grossi gruppi economico-finanziari internazionali che tengono saldamente in mano il Governo del Mondo. Questo è l'attuale stato della globalizzazione, responsabile di una serie di fenomeni a cascata, letali – nel senso pieno – per l'Umanità tutta, dal riscaldamento climatico, alle guerre devastanti che quotidianamente uccidono, per ingrassare le industrie belliche, migliaia e migliaia di esseri umani, fino ai fenomeni migratori di massa, a loro volta conseguenza delle guerre determinate dall'Occidente e da una fame nel mondo sempre più diffusa e devastante.

E per arrivare più vicino a noi, cosa sta facendo l'Unione Europea per assistere l'Italia nell'accoglienza dei profughi che giungono sulle nostre coste dopo aver rischiato la vita nell'attraversamento del Mediterraneo? Cosa ha fatto per fermare questa strage a cielo e mare aperto, di cui l'Europa, come tutto l'Occidente, è responsabile per avere creato le condizioni di questo fenomeno migratorio di massa e per rifiutarsi di porvi rimedio in modo sistematico e globale?

Anche su questo tema credo che anche noi, come Azione Civile, dobbiamo dare un maggiore contributo. Lo stiamo facendo con il nostro Gruppo tematico su Esteri e Migranti, ma possiamo e dobbiamo fare di più.

LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA

Specchio ed emblema di questa situazione mondiale ed europea, è la nostra situazione politica interna, con alcune sue “originalità” peggiorative. Capitalismo industriale e finanziario hanno ormai riconquistato tutti gli spazi che aveva dovuto cedere, negli anni '60 e '70, sotto l'urto delle conquiste sindacali e operaie.

Il Partito Democratico

Grazie a un governo compiacente, che ha il suo pilastro in un PD che ormai è il frutto della definitiva ed irreversibile metamorfosi del partito che si diceva erede delle migliori tradizioni cattoliche e socialiste, quelli che oggi si usa chiamare i “poteri forti”, dalla Confindustria ai potentati economico-finanziari, stanno ottenendo ciò che nemmeno i governi del ventennio berlusconiano erano riusciti a regalarle: lo stravolgimento dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e la legittimazione del precariato permanente nel mondo del lavoro attraverso il jobs act, la modifica della legge sulla responsabilità civile dei magistrati ed il ridimensionamento del ruolo indipendente della magistratura, oggi assoggettata e largamente omologata nei suoi vertici apicali, una riforma della scuola di stampo classista e autoritario, una politica fiscale che non punta all'equità ma premia la furbizia e l'evasione. Il tutto, ridisegnando un'Italia diversa, sempre peggiore, sempre più ingiusta, nella quale è sempre più sminuito e mortificato lo statuto dei diritti sociali e civili dei cittadini, ormai ridotti a sudditi, di cui la controriforma costituzionale ha costituito l'epilogo. Un epilogo disastroso per il PD di Renzi, da cui il PD difficilmente potrà a breve risollevarsi, né si vede alcun segnale di resipiscenza dei dirigenti del partito, mentre i pochi suoi esponenti autorevoli, individualmente capaci di invertire la tendenza per riportare quel partito sulla rotta del suo originario patrimonio ideale (penso a uomini come Michele Emiliano, Felice Casson, Fabrizio Barca, e pochissimi altri), ma

assolutamente fuori da ogni possibilità per potere incidere (almeno oggi e a breve) così profondamente nella rotta del PD, pur essendo in sintonia con tanta parte dei militanti di quel partito, sempre più in fuga da quella stessa militanza.

La campagna referendaria per la controriforma della Costituzione ne è stata la cartina di tornasole: l'intero mondo progressista – guidato da Anpi, Cgil e Arci – si è ritrovato a combattere una battaglia comune che ha restituito un significato alla militanza e all'impegno politico, ma fuori e contro il PD.

Il PD, sia chiaro, a maggior ragione, costituisce ancora oggi uno dei nostri principali avversari politici, come l'ho definito nell'Assemblea dell'anno passato, per la responsabilità storica di avere tolto “senso” alla parola “sinistra” in Italia, visto che, da una parte, secondo mezzi di informazione e gran parte dell'opinione pubblica è considerata la “sinistra ufficiale”, e, dall'altra parte, ha interpretato e tuttora interpreta le istanze di alcuni dei settori più retri della società italiana, e certamente punto di riferimento costante dei potentati economico-finanziari, italiani ed internazionali, principali responsabili dell'Italia ingiusta in cui viviamo.

Se Salvini e' agli antipodi dei nostri orizzonti politici e culturali, erede della peggiore estrema destra fascista che fomenta il razzismo, versione italiana del nazionalismo populista che si diffonde in America e in Europa, se la destra, Berlusconi compreso, o quel che resta del berlusconismo, e' irriducibilmente un nostro tradizionale antagonista politico che predica e attua la cultura dell'impunita' e della irresponsabilità contro la cultura della giustizia, della legalità e della responsabilità che è la nostra cultura, il PD, o meglio la classe dirigente che governa oggi il PD, ha trasformato il PD non solo in un nostro avversario politico, ma in un nemico sociale, direi un “nemico di classe”. E quando dico “nemico di classe”, non uso il termine nell'accezione ottocentesca dei tempi del conflitto rappresentato dallo scontro fra il partito dei padroni ed il partito dei lavoratori. Io mi riferisco ad una classe, che è classe dirigente nel nostro Paese, e che è largamente “classe dirigente criminale” che ha individuato nel PD di Renzi il punto di stabilità, il perno del sistema, più di quanto non lo sia stata la DC di Andreotti dal dopoguerra in poi, più di quanto non lo sia

stato Forza Italia dal 1994 in poi. La distruzione dello Stato di diritto democratico, che era stato avviato da Berlusconi, è stato perfezionato e completato dal duo Renzi-Napolitano, non a caso spalleggiato da tanti ex delfini di Berlusconi, da Angelino Alfano a Cicchitto, fino a Verdini.

Quello che ha fatto Renzi sfregiando la Costituzione, prima ancora di tentare di stravolgerla, e mortificando ed azzerando i diritti dei lavoratori, dei pensionati, delle donne, degli studenti, attuando una dopo l'altra, prima della controriforma costituzionale, la controriforma del lavoro, la controriforma della scuola, la controriforma elettorale, la controriforma della giustizia, la controriforma dello Stato, è senza pari e senza precedenti nella storia del nostro Paese. Perché lui è riuscito, per fortuna solo in parte, dove Gelli e Cossiga prima, e Berlusconi poi avevano fallito.

Cambierà il PD? Potranno mai uomini come Michele Emiliano o Felice Casson, per fare due nomi, che hanno preso coraggiosamente posizione contro l'establishment del PDR (il Partito di Renzi), schierandosi al nostro fianco per il NO alla controriforma costituzionale non per ragioni di opportunismo ma per convinzione e radicamento ai principi fondanti di un costituzionalismo democratico? Non lo so. Non credo. Staremo a vedere. Ad oggi il PD è il nostro principale, irriducibile avversario politico, nonostante i tanti militanti onesti e perbene che ne compongono una fetta consistente della base, almeno quella storica.

Ma le cose, rispetto all'anno passato, non sono affatto migliorate, anzi sono peggiorate.

Cosa resta allora da salvare nell'attuale quadro parlamentare, pur in un Parlamento delegittimato perché eletto in virtù di una legge dichiarata incostituzionale? E, innanzitutto, resta qualcosa da salvare?

IL M5S

Ho sempre detto che non considero il M5S, al contrario del PD, un avversario

politico, lo considero un concorrente politico, perché su molte battaglie sostiene battaglie giuste che sono le nostre stesse battaglie, e ce lo siamo trovati a fianco nella battaglia più importante ed epocale, e cioè quella Costituzionale.

Ma, ciò nonostante, non vedo le condizioni, in atto, perché il M5S possa diventare un nostro alleato strategico del progetto politico che noi dobbiamo far crescere.

Perché? Perché è ancora troppo lento il processo di maturazione del Movimento nell'instaurare rapporti con l'altro da sé. Il M5S, un po' per paura, un po' per calcolo, non riconosce l'altro da sé. Teme la contaminazione, come in una specie di fobia, che poi lo induce a cacciarsi in vicende dannosissime anche per se stesso (v. i casi della giunta Raggi ed il caso delle firme false a Palermo e Bologna). E quindi continua a fare tante giuste battaglie, ma ancora secondo una logica autoreferenziale, esattamente come un partito di massa che punta a far incrementare consensi e voti per sé e non per le proprie battaglie. E' vero che il mondo si cambia dall'interno delle istituzioni, ma dentro processi collettivi dove metti insieme persone diverse, cittadini che valgono come cittadini e non secondo la logica dell'appartenenza, dimmi a chi appartieni e ti dirò chi sei, e se sei buono o cattivo. Noi siamo per la cultura delle persone e delle idee, contro la cultura dell'appartenenza.

Non nascondo che ritengo positivo che in alcuni territori si siano aperti spiragli di apertura e collaborazione da parte di alcuni esponenti di base del M5S, ma bisogna stimolare e favorire questo processo di crescita e maturazione per verificare una concreta utilità di questo processo, di questa fin troppo parziale e lenta apertura del M5S. Perché comunque non è un mondo fermo e stagnante, ma in evoluzione.

La c.d. Sinistra Unita

Ritengo del tutto fallimentari l'esperienze finora tentate a sinistra, dalla Sinistra Arcobaleno alla Federazione della Sinistra fino a SEL, e poi la stessa Rivoluzione Civile, che è rimasto l'unico tentativo, seppur incompiuto, di dare spessore e peso autonomo alla componente di Movimenti e società civile accanto a quello dei partiti,

e poi ancora AET ed ora SI, ed ora non si sa cosa nei prossimi mesi. Ma al di là delle sigle e dei nomi, e non vedo alcun progresso di apertura ed inversione di tendenza nel mondo della c.d. “sinistra-sinistra”, quella che tale si autodefinisce, che continua a riproporre con patologica coazione a ripetere schemi e proposte politiche definitivamente superate dalla storia. Intendiamoci, le battaglie portate avanti dai parlamentari che si riconoscono in quest'area sono spesso le nostre battaglie e quindi vanno sostenute, e vanno combattute insieme, ma c'è una questione di forma che è sostanza di democrazia, e cioè le modalità di partecipazione dei cittadini alla politica. Che continuano ad essere autoreferenziali e legati al concetto di auto-affermazione della propria organizzazione e perpetuazione dei propri ceti dirigenti, in una logica elitaria che non può che essere perdente perché lontana dal sentire e dalle esigenze dei cittadini allontanatisi dalla politica che possono e devono essere riconquistati alla passione politica ed alla partecipazione, come – finora – ha saputo fare solo la Costituzione.

AZIONE CIVILE

In questo quadro quale è stato il ruolo e l'attività di Azione Civile in quest'anno? La nuova veste organizzativa che ci siamo dati attraverso le modifiche statutarie approvate nel 2015 ha dato buoni frutti? Ed i gruppi tematici hanno prodotto risultati soddisfacenti? E quali sono le prospettive? Siamo sulla strada della realizzazione della Rivoluzione Democratica richiamata nel nostro Statuto o ne siamo ben distanti? Quale strategia politica dobbiamo mettere in campo? Dobbiamo avviare una stagione soprattutto identitaria o soprattutto di alleanze? Ma allearsi con chi? Soggetti politici o soggettività sociali? Entrambi o nessuno? Insomma, quale strada giusta deve intraprendere Azione Civile da qui in avanti nel 2017 e con quali strumenti? Queste le domande a cui dobbiamo dare risposta in questa Assemblea. Io proverò a fare qualche proposta per stimolare il dibattito assembleare.

L'attività di Azione Civile nel 2016

Avevamo detto che il 2016 sarebbe stato l'anno dei referendum e del referendum costituzionale, in particolare. Così è stato. E credo che i risultati ci abbiano dato ragione, visto che ritengo sia stato l'anno in cui più ci siamo stati grazie proprio all'impegno nella campagna referendaria, con un gran lavoro svolto in tutt'Italia dagli attivisti di Azione Civile che non posso che ringraziare tutti, uno per uno, per la loro generosità e passione.

Non c'è stato solo il ciclo di presentazioni del mio libro “Dalla parte della Costituzione”, da me concepito e scritto in pochi mesi proprio per dare un contributo originale e nuovo alla lotta per la difesa della nostra Carta fondamentale. Ma la partecipazione di tutti gli aderenti, tutti inseriti nei comitati per il NO, quanto meno a livello territoriale, ed infaticabili organizzatori di nostre iniziative, spesso legate – ma non solo – alla presentazione del mio libro, che è diventato uno strumento per assicurare una presenza di Azione Civile nel dibattito referendario, e che già si era già registrato nella nostra presenza, non secondaria, anche nella campagna referendaria per il Referendum NO TRIV. Ed abbiamo partecipato alla raccolta firme per i referendum sociali ed in particolare per il referendum contro la legge della c.d. “Buona scuola”.

E prima ancora c'è stato – appunto - il nostro impegno per il Referendum NO TRIV che non ha avuto il risultato sperato solo a causa della scarsa affluenza dei cittadini al voto, e per lo scandalosa discesa in campo a favore dell'astensionismo di Renzi. Non solo scandalosa, ma anche illecita, al punto che abbiamo denunciato Renzi alla Procura della Corte dei Conti per lo spreco del danaro pubblico che lui stesso ha provocato inducendo gli italiani a non andare a votare.

Ma sono state tantissime le nostre iniziative sia sui territori che su alcune tematiche strategiche su cui hanno lavorato i nostri gruppi tematici. Il tema, però, è che siamo pochi, troppo pochi, ma su questo torneremo.

L'attività sui territori

Abbiamo deciso di investire molto, soprattutto sulle battaglie nei territori, proprio perché il nostro obiettivo è di essere un movimento orizzontale e territoriale. Ed è anche questa la ragione per cui abbiamo trasformato anche il nostro Coordinamento Nazionale che è così diventato un Coordinamento organizzato eminentemente su base territoriale.

Ebbene, quale è stata la nostra attività sui territori, dove appunto va verificata la nostra capacità di presentarci come movimento politico capace di incidere e di fare valere i diritti bistrattati di tanti cittadini? Possiamo dire che è stata a macchia di leopardo, con zone del territorio nazionale dove la nostra presenza è stata vitale e visibile, e zone in cui siamo stati totalmente assenti. Il che è dipeso principalmente dalle difficoltà in cui ha versato il nostro Movimento, che ha perso per strada molti dei propri aderenti, in alcune Regioni in modo – direi - quasi drammatico, visto il crollo spaventoso del numero degli aderenti e delle attività, al punto che non sono poche le regioni senza referenti regionali (Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Marche, Toscana, Molise, Calabria) e neppure sono poche le regioni in cui, pur avendo formalmente eletto il proprio referente, è come se non ci fossimo per l'assenza di iniziative di presenze. Certo, abbiamo delle giustificazioni, compresi - banalmente - i tanti impegni personali e lavorativi di ciascuno, ma c'è stata anche stanchezza ed un po' di demotivazione, da parte dei nostri aderenti, ma anche nostra, dei più attivi che oggi abbiamo sacrificato un ponte festivo per riunirci e parlarci, personalmente o a distanza. Ed è ciò che in questa Assemblea dobbiamo approfondire, affrontare e provare ad apportare rimedi e soluzioni.

Ciò nonostante, non possiamo nascondere che, in talune situazioni e territori, dove siamo stati più presenti e attivi, i risultati si sono visti e sono stati risultati tutt'altro che secondari.

Faccio alcuni esempi, senza voler sottovalutare il lavoro e le iniziative fatte in altre

parti d'Italia.

In Campania e a Napoli, in particolare, abbiamo fatto attività sociale e politica sui territori che ha portato anche ad un nostro impegno (l'unico in questo anno) nella ultima tornata di elezioni amministrative. Abbiamo espresso un nostro candidato, Antonio Di Luca, peraltro nostro referente regionale, di sostegno alla candidatura di Luigi De Magistris, unico in Italia fra i candidati sindaci che abbiamo ritenuto di appoggiare, anche per il suo profilo apertamente antirenziano, ma direi anche antisistema dei partiti, ed espressivo di quel civismo di sinistra che riteniamo a noi molto vicino. Antonio Di Luca ha preso circa 500 voti registrando un ottimo risultato, personale e politico (per parlare di numeri ricordo che finora gli iscritti in tutta Italia sono meno di 200).

Rivendico e sostengo che la candidatura di Antonio nella lista civica di De Magistris (la lista DEMA) sia stata un'ottima scelta, presa dal gruppo territoriale napoletano con il pieno avallo e sostegno del Presidente e del Coordinamento, perché fermamente convinti che inserire una persona nelle istituzioni politiche, soprattutto in quelle territoriali, sia un passo rilevante nel consolidamento del nostro percorso politico, civico, orizzontale e territoriale. Ed è proprio nelle esperienze nelle liste civiche comunali che dobbiamo incentivare la nostra partecipazione alle competizioni elettorali, in base al principio che sarebbe sbagliato il principio di partecipare comunque ad ogni competizione elettorale, se non in liste civiche, e con candidature che siano espressione di tali esperienze politiche (v. De Magistris), come l'opposto principio di non partecipare mai a competizioni elettorali per rischio contaminazione. Su questo solco non abbiamo nel 2016 partecipato attivamente ad alcun'altra competizione elettorale, nonostante alcune spinte in questo senso (ad esempio, appoggio ad Airaudò a Torino o a Rizzo a Milano) poi non supportate con convinzione neppure dai nostri stessi aderenti. Si è lavorato e si sta lavorando, invece, per costruire nuove esperienze civiche in alcuni comuni in cui si voterà prossimamente (così, ad esempio, in Abruzzo e in Puglia).

Per lo più, le altre azioni nei territori dove siamo più presenti e attivi sono state sul

terreno delle mobilitazioni per i lavoratori (soprattutto in Campania, Liguria, Sicilia), e delle battaglie per i diritti per una "scuola pubblica, giusta ed eguale", per la Costituzione, contro l'Italicum e sul tema migranti e politiche di accoglienza.

Indubbio che il nostro impegno più straordinario è stato nelle varie campagne referendarie, essendo stati particolarmente presenti e attivi in tutti i comitati costituitisi, dal referendum sulle trivelle in poi, passando per la raccolta delle firme contro l'Italicum, fino ai referendum sociali, e al referendum per il NO alla controriforma renziana della Costituzione, dove siamo stati spesso promotori, anima e motore dei Comitati che hanno portato avanti la battaglia e poi la vittoria referendaria.

I Gruppi Tematici

Abbiamo puntato molto sui gruppi tematici, anche dando un rilievo politico ai gruppi prevedendo la loro partecipazione al coordinamento nazionale attraverso i coordinatori. Anche nei gruppi tematici abbiamo stentato a crescere, ma alcuni gruppi sono cresciuti bene, altri hanno stentato di più. In particolare, quelli che hanno prodotto risultati più tangibili, per ragioni obiettive, sono stati il gruppo Scuola ed il neonato Gruppo Azione Civile per il NO.

Azione Civile e il mondo della Scuola

Un ruolo strategico e particolarmente attivo perché favorito dagli avvenimenti sfavorevoli (il decreto "buona scuola") è stato il Gruppo Scuola. Nell'anno in corso l'Area Scuola di Azione Civile ha avuto un ruolo molto importante su un terreno cruciale, non solo nella mobilitazione contro la legge della c.d. "Buona Scuola", ma con un'attività di denuncia, con articoli sul nostro sito e su varie riviste on line, i soprusi subiti da alcuni docenti scelti dai dirigenti scolastici con procedimenti non

rispettosi della loro professionalità.

Abbiamo aderito alla protesta contro i trasferimenti forzati dei docenti in posti di lavoro lontani da casa e, insieme ai Partigiani della Scuola Pubblica (PSP) abbiamo firmato una denuncia contro il giornalista Rondolino che aveva offeso i docenti che non volevano accettare il trasferimento.

Sempre insieme ai PSP e ad altri gruppi di docenti abbiamo chiesto in forma ufficiale, al ministro Giannini, una legge nuova per il sostegno degli studenti portatori di handicap, che attualmente non vengono seguiti in modo adeguato per la mancanza di docenti specializzati.

Ci siamo occupati del concorso della scuola che ha messo in evidenza tutte le pecche del ministero in fatto di correttezza e trasparenza.

Ci siamo occupati di mobbing, di bullismo e di cyber bullismo, approfondendo argomenti che sono stati seguiti anche sulla nostra pagina Facebook “AZIONE CIVILE AREA SCUOLA” che per certi articoli ha raggiunto punte di oltre 5mila visualizzazioni.

Un grandissimo impegno viene profuso anche nel gruppo Facebook “Area Scuola di Azione Civile”. Infatti, è grazie al gruppo che veniamo in contatto con altri colleghi e altri gruppi scuola e tutto il gruppo è stato molto impegnato per la campagna per il NO al referendum. Attraverso la pagina e il gruppo siamo riusciti a fare percepire ai docenti, agli studenti, al mondo della scuola in generale, che Azione Civile è un movimento vicino ai loro problemi e così alcuni docenti stanno conoscendo il movimento e, quando capita loro di incontrare un rappresentante di AC, si accostano con fiducia e talvolta chiedono di iscriversi al movimento.

Abbiamo organizzato il Focus sulla Scuola, pubblicato nel nostro sito di AC, per il quale abbiamo avuto la partecipazione anche della docente giornalista Marina Boscaino, della Lip Scuola, che dalle nostre pagine ha lanciato il suo slogan per il referendum costituzionale < La Costituzione ci riguarda>. Ma anche la partecipazione di diversi giornalisti e docenti, con un discreto successo.

Insomma, un terreno sul quale ci siamo fatti molto sentire.

Il Gruppo Azione Civile per il NO

Ovviamente la nostra partecipazione alla campagna referendaria per il NO non poteva non essere strategica e tradursi nella costituzione di un Gruppo Tematico, “Azione Civile per il NO” che ha certamente lavorato alacremente, su internet (creazione di un gruppo FB e gestione di uno spazio sul nostro sito), nei Comitati territoriali ed in collegamento con il Comitato Nazionale. Ma è proprio su questo fronte che i rapporti hanno mostrato i soliti limiti e non certo per colpa nostra, ma per la solita tendenza ad escluderci che avevamo già incontrato in analoghe esperienze, prima fra tutte quelle della “Via Maestra” di Rodotà e Landini, della “Coalizione Sociale” di Landini e di analoghe iniziative (non parlo neppure di AET di cui abbiamo parlato, troppo e a lungo, già nella assemblea dell'anno passato).

Così non va e dobbiamo trarre insegnamento dalle passate esperienze e trarne le conseguenze, senza ovviamente gettare il bambino assieme all'acqua sporca. Ma certamente è inaccettabile che ci sia stata una conferenza stampa giorno 7 di cui nulla sapevamo e che ci siano convocazioni dei comitati ed autoconvocazione del comitato nazionale decise non si sa da chi e in quali stanze. Per esempio, mi chiedo perché nessuno ha ritenuto di coinvolgere anche qualcuno di noi quando è stato costituito il Comitato Nazionale per la Difesa della Costituzione, che conta una ventina di “costituenti” fra cui leggo nomi certamente riferibili ad organizzazioni politico-partitiche, alcune morte e sepolte come AET, ma non la nostra!

Dico questo, non per la consueta lamentela vittimistica, ma per registrare una continuata ostilità/diffidenza nei nostri confronti, che non può certo essere liquidata con il fatto che noi siamo percepiti come un “partito” come qualcuno di noi sostiene, ma perché c'è una chiara pregiudiziale *ad excludendum* che ha altre radici: avversione personale nei confronti del Presidente ed avversione politica per le idee più avanzate

che esprimiamo come Movimento che “minaccia” di espandersi.

Gli altri gruppi tematici

Degli altri gruppi, pochi svolgono attività riconoscibili (penso al Gruppo Migranti, che ha prodotto comunicati e la partecipazione ad iniziative politiche, specie in Sicilia; al Gruppo Lavoro che ha prodotto non solo comunicati ma anche iniziativa di lotta in alcune parti d'Italia), alcuni riducono la loro attività solo alla produzione e diffusione di comunicati (penso al gruppo Legalità o Diritti Civili), altri non mi pare abbiano prodotto risultati politici tangibili (mi riferisco, ad esempio, ai gruppi - che dovrebbero essere strategici - Giustizia, Economia, Ambiente, Salute, in passato assai produttivi, ma oggi pressoché sguarniti). Sicché, credo occorra un ripensamento o una diversa organizzazione delle categorie tematiche e dei gruppi per rendere più efficace, razionale e adeguato l'uso delle nostre energie, anche mediante l'accorpamento di gruppi tematici che siano senza coordinatori o con poche partecipazioni.

Azione Civile e la partecipazione interna

Non possiamo nasconderci che un tema delicato e critico del presente e del futuro di Azione Civile, che ci spiega le difficoltà che incontriamo nella nostra attività sui territori e nei gruppi tematici, deriva da una questione davvero critica che AC ha affrontato ma tutt'altro che risolto è quello della partecipazione, sia in termini di interesse a partecipare ad Azione Civile attraverso le adesioni, sia in termini di partecipazione al dibattito interno, alla proposta politica e alle concrete iniziative politiche ed organizzative. Il dato delle adesioni è obiettivamente poco confortante perché, secondo i dati di cui disponiamo, dai 1072 aderenti del 2013 siamo crollati ai 96 del 2014 (che però credo siano solo nuovi aderenti, perché avevamo introdotto il

principio dell'adesione *una tantum* senza rinnovo), e poi ai 330 del 2015, ulteriormente dimezzato oggi che ne contiamo finora nell'anno in corso meno di 170! Per fare dei numeri Rifondazione Comunista nel 2015 ha registrato 17.000 iscritti. Una crisi del genere, se dovessimo valutare il nostro impatto in questi termini, potrebbe anche suggerire di sciogliere Azione Civile, o di rimodulare la sua immagine, la sua attività ed il suo modo di operare. D'accordo che non siamo un partito ma un Movimento che quindi più facilmente conta sugli aderenti anziché sugli iscritti, ma questo è un dato non facile con cui confrontarsi. Va riorganizzata anche la nostra campagna di tesseramenti perché costituisce l'unica nostra fonte di finanziamento.

Sconfortanti i dati sulle adesioni e ad analoghe sconfortanti conclusioni si dovrebbe giungere quando andiamo a verificare l'esito dei nostri sforzi di coinvolgere i tanti simpatizzanti che ho incontrato numerosi nel mio giro di presentazioni di libro e numerosi si incontrano sulla rete (i numeri di fb, Twitter, del sito, del giornale). Abbiamo migliorato di gran lunga la comunicazione, specie quella interna, con grande impegno del gruppo informatico e del gruppo comunicazione, in termini di sacrificio di tempo ed energie per i quali vanno ringraziati uno per uno i loro componenti, ma i risultati non sono, almeno ad oggi, pari alle energie profuse.

Abbiamo imparato ad usare lo strumento dell'Assemblea Digitale e ne abbiamo celebrate più di una, oltre ad usarla costantemente in abbinamento con la nostra Assemblea Nazionale.

Nel mese di marzo è stata convocata la prima Assemblea digitale deliberativa per la votazione del regolamento per le assemblee digitali. Ad aprile, grazie all'assemblea digitale, abbiamo eletto i membri del Comitato dei Garanti. Ad ottobre è stata convocata un'altra assemblea digitale, stavolta consultiva, per discutere del futuro di Azione Civile in vista dell'assemblea nazionale di dicembre. Ed anche oggi abbiamo un'assemblea congiunta con l'Assemblea Digitale, ma la partecipazione, anche quella digitale, la ritengo modesta e inadeguata.

In seguito alla creazione del nuovo sito ha visto la luce anche il Forum di Azione Civile. Il Forum ha una stanza aperta solo ai membri del coordinamento nazionale, un'altra aperta a tutti gli aderenti ed un'ultima aperta a tutti i simpatizzanti e consente di sviluppare ed approfondire dibattiti. Uno strumento utile per approfondire il dibattito e il confronto interno ma purtroppo poco utilizzato perfino da noi stessi (io per primo). Tuttavia confido che lo useremo di più prendendoci maggiore confidenza.

D'altra parte, ci sono dei dati in controtendenza: il successo del giornale, delle manifestazioni di presentazione del mio libro, la discreta affluenza sul sito e sulle nostre pagine di fb.

La Sicilia ha registrato un positivo aumento del numero di aderenti e simpatizzanti. Abbiamo iniziato a dialogare con gruppi in ambienti e luoghi diversi.

Tuttavia, la mia sensazione è che abbiamo ancora una buona attenzione ma una insufficiente partecipazione. In linea però con la nostra società di spettatori, più che di protagonisti. Un problema che non riguarda solo noi. Però, è un tema sul quale ci dobbiamo confrontare a partire da questa Assemblea, senza disfattismo ed ipercriticismo, perché molto abbiamo fatto, e vi ringrazio uno per uno per ciò che tutti avete fatto nei territori e nei gruppi, ma chiedendoci tutti cosa possiamo fare di più e di meglio.

Azione Civile e la Comunicazione

Non c'è dubbio, e ce lo siamo detti molte volte, che il gruppo Comunicazione è particolarmente strategico, e che solo grazie ad un'efficace comunicazione si può fare un vero salto di qualità.

D'altra parte, la comunicazione, per funzionare, ha anche bisogno di mezzi e strumenti. E noi abbiamo una doppia difficoltà: la mancanza di fondi, essendo totalmente autofinanziati e l'esclusione dai mass-media, essendo un movimento extra-parlamentare ed anti-governativo.

Il boicottaggio ai nostri danni è evidente: neppure il mio libro è servito per scalfire il muro di gomma (due solo presenze televisive durante la campagna referendaria), neppure certe presentazioni del libro con personalità di richiamo (esempio Roma, Milano, Bari, Napoli, Catania).

Ciò nonostante, abbiamo avviato tante iniziative che hanno potenziato la nostra comunicazione, grazie all'azione sinergica del gruppo Comunicazione e del gruppo Informatico.

Abbiamo finalmente la Newsletter ed un'efficiente mailing list, che, grazie alla creazione di un funzionale database degli aderenti, ha consentito di creare un gruppo google costantemente aggiornato con tutti gli aderenti in regola con l'adesione, in modo che possano essere inviate comunicazioni a tutti gli aderenti rapidamente.

Nel mese di marzo è stato realizzato il nuovo sito, suddiviso in sezioni tematiche, che ora gestiamo in totale autonomia. Collegato con il sito abbiamo anche il Forum (altro nuovo strumento di cui ci siamo dotati e al sistema di gestione degli aderenti).

Ma certamente la novità più importante, impegnativa ed ambiziosa, che Azione Civile presenta in quest'assemblea è la nascita di un proprio organo di informazione *on line*: “**Giustizia!**”, uscito nelle ultime settimane. Uno strumento che ci permetterà di provare a contrastare nel nostro piccolo il conformismo della grande stampa e di far sentire la nostra voce anche quando risulterà scomoda alla maggioranza di governo ed ai suoi interessi. Con l'ambizione, anche, di favorire forme di giornalismo partecipativo attraverso la collaborazione diffusa sui territori di aderenti e simpatizzanti. Ed i primi dati sulle letture, in effetti, ci confermano che i lettori stanno già premiando il lavoro che ci accingiamo a fare in campo informativo, con punte che superano anche le 2.500 visualizzazioni. E siamo appena agli inizi di questa esperienza, ancora da affinare e mettere a regime con una redazione ancora troppo ristretta nei numeri e nel tempo a disposizione da parte di ciascuno.

Abbiamo tanti altri progetti, fra cui quella di una radio nostra. Ma il tema è sempre lo stesso: con quali forze potremo portarla avanti?

Su questo aspetto non posso che registrare una nota dolente: nonostante gli sforzi per potenziare il gruppo comunicazione, cercando di dotarci di referenti su tutti i territori di un referente della comunicazione, il risultato è stato che finora siamo riusciti solo ad aggiungere qualche unità a Maurizio Sansone, che se ne occupa quasi a tempo pieno, e a Roberto Palumbo, che se ne occupa a tempo limitato. Carmine Parisi è uno di questi, e difatti fa parte della redazione, ma non siamo riusciti a coinvolgere, ad oggi, nessun altro. Ed anche gli articoli che affluiscono al giornale sono pochi, troppo pochi.

IL FUTURO DI AC

Davanti a questa situazione abbiamo tre opzioni, di cui le ultime due non incompatibili fra loro.

La prima opzione è lo scioglimento di AC come soggetto politico e la trasformazione di AC in un'associazione politico-culturale di impronta costituzionale (sul modello di “Libertà e Giustizia”).

La seconda opzione è seguire la strada finora seguita con ulteriori adeguamenti organizzativi e comunicativi: concentrarsi su AC per migliorarne l'immagine e favorire ed incentivare ancora meglio la partecipazione della base.

La terza opzione è accelerare la fase della rivoluzione democratica: l'abbiamo fatto più volte ed abbiamo sbagliato, ora potrebbe essere la volta buona. Non è detto ma io credo che bisogna provarci, rischiando. Il coraggio non ci manca.

Le diverse opzioni per il futuro di AC

Io scarterei la prima ipotesi. Non credo sia giunto il momento per scioglierci o trasformarci in un'associazione politico-culturale. Noi vogliamo continuare ad essere un movimento politico, ma vorrei dire meglio essere i promotori di un movimento

politico. Quello che ci distingue dal M5S: noi non dobbiamo dire solo venite **da noi**, ma venite **con noi** per fare **insieme** un percorso per costruire un grande movimento politico.

Lo dice l'art. 1 del nostro Statuto:

Azione Civile si adopera per la realizzazione, insieme a tutti coloro che si riconoscono nei valori della giustizia sociale, della pace e della solidarietà, di un fronte popolare che promuova tutte le iniziative necessarie alla attuazione dei principi della Carta Costituzionale del 1948 e dei diritti fondamentali dell'uomo.

Il fronte popolare, che Azione Civile definisce di “*rivoluzione democratica*”, dovrà essere aperto, inclusivo, e innovativo nei principi ispiratori e nelle forme di partecipazione.

Azione Civile si impegna nella promozione di tale obiettivo, operando sul territorio per coinvolgere in questo percorso tutti coloro i quali intendono superare le barriere identitarie e ideologiche, per ritrovare insieme la via per uscire dal sistema neoliberista, produttore di diseguaglianza, corruzione e ingiustizia, e promuovere la realizzazione di un nuovo modello di società degli eguali, dei diritti e dei popoli.

Come farlo? Certamente con la seconda opzione ma non solo. Potenziamo gli strumenti di partecipazione e stimoliamo questa partecipazione, i Forum, l'Assemblea Digitale, il giornale partecipativo etc. Dovremmo anche provare a alleggerire il mio ruolo, non dico il ruolo del Presidente di AC, dico proprio il ruolo di Antonio Ingroia come persona, che temo tenda a far avvicinare i lettori, i sostenitori ed i tifosi, ma ad allontanare i partecipanti e noi dobbiamo motivare chi vuole partecipare. Forse ci sono malintesi di comunicazione con i nostri sostenitori, perché temo crescano i consensi per Antonio Ingroia, ma non si riesce a riversare su Azione Civile questi consensi che sono soprattutto personali. E questo è un problema, anche questo è un problema che dobbiamo affrontare e risolvere. Nelle passate assemblee si è parlato di rivedere anche il logo del Movimento, togliere il nome di Ingroia dal simbolo, togliere i riferimenti evidenti, anche quelli grafici, a Rivoluzione Civile, faccio

riferimento all'immagine del Quarto Stato che avanza. Se può essere utile, personalmente non sono contrario. E non scarterei neppure la prospettiva che venga eletto, anche in questa Assemblea, un Presidente diverso da me. Potrei anche essere d'accordo. Ma, mi chiedo, abbiamo valide alternative?

Ed in ogni caso, la domanda più importante e cruciale che dobbiamo farci è un'altra: perché e per cosa tutto questo? Azione Civile, questa comunità politica di donne ed uomini, aderenti e sostenitori non iscritti, dove vogliono arrivare? Verso dove vogliono arrivare e vogliamo arrivare?

Allora, prima rispondiamo a questa domanda: quale deve essere la strategia del futuro di Azione Civile, e rispetto a questa poi decidere sugli strumenti e la tattica più opportuna.

Le diverse opzioni per le future strategie politiche di AC

E' la questione più delicata. Come procedere lungo la strada della rivoluzione democratica di cui parla il nostro statuto. Dobbiamo avere una chiara strategia politica, e dentro la strategia prescelta dobbiamo contemplare se vogliamo proseguire la lunga e lenta traversata del deserto o vogliamo provare a dare una accelerata. Ed io un tentativo di accelerazione lo farei. L'accelerazione passa attraverso la valorizzazione del movimento referendario. E' stato un grande successo di popolo, nel popolo del NO, c'è stato un voto di destra e di mera protesta, ma c'è stato anche un voto sinceramente democratico e popolare, ed è a questi cittadini che noi dobbiamo guardare. E noi dobbiamo fare da fiocchi di neve rispetto alla valanga che vogliamo creare, una valanga che come uno tsunami può rovesciare il potere costituito ed il sistema che si sta per coagularsi attorno al prossimo pessimo governo delle larghissime intese che si formerà a breve, pessimo chiunque sia il prossimo Primo Ministro.

E da fiocchi di neve dobbiamo intanto operare perché dal Fronte del No possa uscire un fronte popolare e democratico che si coaguli attorno ai Comitati esistenti o, ancora

meglio, ai nuovi Comitati che noi costituiremo con chi vorrà, per costituire dei Comitati per l'attuazione della Costituzione: legge elettorale proporzionale per riavvicinare i cittadini alla politica e rendere la democrazia parlamentare davvero rappresentativa del paese reale, riforme per riconquistare una sovranità nazionale-popolare contro i diktat delle lobby finanziarie che strozzano i nostri diritti e ci trasformano in sudditi, e quindi riforme vere come la cancellazione dall'art. 81 della norma sul pareggio di bilancio, la denuncia dei trattati-capestro europei, una riforma del diritto del lavoro che restituisca diritti e dignità ai lavoratori, riforma della scuola che restituisca diritti a studenti ed lavoratori della scuola, e così via, è lungo l'elenco delle riforme per attuare i diritti civili e sociali scritti in Costituzione e mai attuati.

E questi comitati territoriali devono auto-rappresentarsi attraverso un coordinamento nazionale dei comitati territoriali che sia dal basso e non guidato dall'alto. E così allargare la base ed il fronte popolare e democratico.

Ma per fare cosa?

Abbiamo anche qui tre opzioni, conseguenti allo scenario che si è determinato nel post-referendum.

La prima opzione è quella che io ritengo sbagliata, perdente, e senza futuro, di costruire l'ennesima “casetta della sinistra” costruita dai ceti dirigenti dei partiti orfani del PCI. Il PCI non esiste più da tanti anni e non potrà rinascere, né tanto meno il PD potrà mai assomigliargli più. La metamorfosi che il PD ha subito è irreversibile, e ci vorranno tanti anni prima che le cose cambino.

Allora la “casetta di sinistra” servirebbe solo o per fare da stampella al sistema, così come in passato si è proposta SEL, e vuole fare oggi Pisapia, oppure per fare “testimonianza”, posizione oggi prevalente in SI o in PRC, per dare rappresentanza nel prossimo parlamento ad una parte di gran lunga minoritaria del Paese, progetti politici che costituiscono, a mio parere, relitti del passato senza futuro.

Questa opzione io la scarterei.

Abbiamo una seconda opzione, che io scarto altrettanto, o – comunque – la considero una subordinata, un ripiego. E cioè costruire nella società questo fronte popolare e democratico di opposizione al sistema capitalistico e neoliberista prevalente, in attesa di creare i presupposti per svolgere un ruolo anche politico ed elettorale solo nel momento in cui questo fronte dovesse autonomamente diventare maggioritario nel Paese, precludendosi qualsiasi prospettiva di alleanza con qualunque altro soggetto politico costituito. Una lunghissima traversata nel deserto che ritengo utopistica e perdente. Perché nel frattempo l'Italia cambierà e saranno altri a determinare questi cambiamenti, e saranno cambiamenti ancora peggiorativi.

Io credo, invece, ci sia una possibile terza opzione, difficile ed ambiziosa, che forse può apparire oggi velleitaria ma che può costituire un nostro obiettivo strategico in vista del quale lavorare, dal basso e nella società, ma anche al nostro interno e nei costituendi comitati per l'attuazione della Costituzione, e attraverso una politica delle alleanze.

Alleanze con chi? Io credo che il M5S dovrà rassegnarsi all'impossibilità di governare senza allearsi con alcuno, specie se dovesse passare, come è probabile, una legge elettorale di tipo proporzionale con premio di maggioranza per le coalizioni. Il sistema politico tenderà a trasformarsi in sistema più frammentato, multipolare. E se il M5S maturerà come movimento politico, trasformandosi da movimento di semplice protesta in movimento che vuole governare, se vorrà governare, dovrà allearsi con movimenti politici analoghi che gli siano indispensabili per governare. Io credo che ci sia una potenzialità di questo fronte popolare e democratico che noi chiamiamo rivoluzione democratica, che è dentro quel 70% che ha vinto il referendum, che è pari almeno al 10%. E quel 10% potrebbe divenire indispensabile per il M5S. Ed allora i nostri obiettivi strategici devono essere due: creare una rete di comitati permanenti per la Costituzione che convogliano e mantengano con sé la potenziale partecipazione di quel 10% e creare le premesse per aprire un'interlocuzione più ampia col M5S, che deve avvenire soprattutto sui territori. Chiediamo ai singoli aderenti del M5S che conosciamo sui territori e con i quali abbiamo collaborato in questa campagna

referendaria, ad entrare a fare parte dei comitati permanenti per l'attuazione della Costituzione che loro stessi dicono di volere attuare. Non dico di inseguire o “corteggiare” il M5S, dal quale molte cose ci dividono, ma anche molte ci accomunano. Dico di creare i presupposti per costituire un'allenza anti-sistema. E soprattutto cerchiamo di creare i presupposti per coltivare una Nuova Passione Politica Comune, che coinvolgerà sempre più cittadini.

Solo in questo contesto, io vedo possano esserci i presupposti per rilanciare l'iniziativa di Azione Civile ad ogni livello. E va rilanciata con una grande iniziativa da organizzare nei primi mesi del nuovo anno, fine febbraio-primi di marzo, ai quali invitare coloro i quali noi riteniamo possano essere i nostri interlocutori per costruire questo Fronte Popolare e Democratico, che abbiano alcuni presupposti: non siano professionisti della politica, ma rappresentanti della società civile o esponenti della politica totalmente “fuori dal coro”, in modo trasversale, penso a personalità come quelle di Carlo Freccero, Vauro, Moni Ovadia, Salvatore Borsellino, Luigi De Magistris, il sindaco di Messina Renato Accorinti, esponenti di Libera, e – se vorranno – delle altre associazioni con cui abbiamo collaborato nella campagna referendaria, per fare solo alcuni nomi. E quindi li inviteremo come persone, cittadini, non come rappresentanti delle rispettive organizzazioni. Allarghiamo la nostra comunità di cittadini, oltre Azione Civile, oltre la Sinistra (parola che purtroppo in Italia e non solo in Italia ha ormai perso senso e significato), trasciniamo e trasciniamoci in una avventura politica che sia nuova e appassionata.

Dobbiamo tornare alla passione politica e la politica che appassiona è quella che osa e lotta per progettare e costruire una società diversa. Noi vogliamo una società più giusta. Non vogliamo solo protestare contro le ingiustizie e le nefandezze della nostra classe dirigente criminale, ma vogliamo cambiare il sistema perché quella classe dirigente criminale è frutto di un sistema che è criminale.

La vittoria referendaria è stata anche una vittoria contro le lobby occulte ed illecite, mafia compresa, che sono l'essenza di questo sistema criminale. Un sistema che noi vogliamo rovesciare e possiamo rovesciare come dimostra quest'ultima straordinaria

vittoria referendaria.

Buona rivoluzione e buona assemblea a tutte e tutti!